

**Il megaparlamento russo chiude i lavori con un ultimo schiaffo
L'11 aprile non si voterà sulla repubblica presidenziale
Il Cremlino pronto ad un test elettorale senza valore giuridico
Khasbulatov duro sugli aiuti dell'Ovest: «Li promisero anche a Gorbaciov»**

Niet del Congresso al referendum

Eltsin ripiega sul sondaggio e attacca: «Andrò all'Alta Corte»

Il Congresso nega ad Eltsin anche la possibilità del referendum: l'11 aprile non si voterà sulla repubblica presidenziale. Il Cremlino ripiegherà, come promesso, sul «sondaggio popolare». Un ricorso alla Corte costituzionale contro la risoluzione che ha annullato l'accordo di dicembre. Khasbulatov sprezzante sugli «aiuti» dell'Occidente: «Anche a Gorbaciov dicevano di sì ma non vide un centesimo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il referendum non si farà. A Boris Eltsin il Congresso ha negato il ricorso alle urne, la consultazione popolare sulla repubblica presidenziale e la proprietà privata della terra. Nessuna concessione nel giorno del commiato. Ruslan Khasbulatov ha marciato come un rullo compressore e la stragrande maggioranza dei deputati lo hanno seguito giudicando la consultazione come «pericolosa per la stabilità e l'integrità della Russia». C'è stata la sollevazione dei capi delle repubbliche autonome che, timorosi di spinte secessioniste, hanno assecondato l'orientamento del Congresso. Che ha detto, sino all'ultimo minuto, una serie di schiaffi al presidente non più rientrato nell'aula, ad un Boris Eltsin accusato di «avventurismo». Il presidente ha replicato con una mossa giuridica, promettendo di farsi sentire per un giudizio sugli ultimi avvenimenti, in un momento appropriato. Tutt'altro che rassegnato, dopo la conclusione dei lavori, attraverso il capo dell'amministrazione, Sergej Filatov, ha annunciato il ricorso alla Corte costituzionale contro la risoluzione di venerdì scorso che ha annullato l'intesa tra i

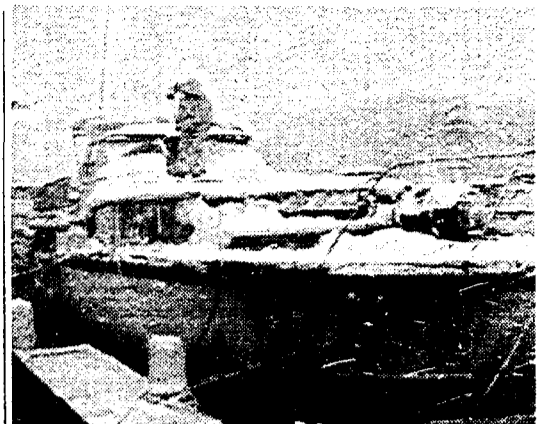


Il presidente del parlamento russo, Ruslan Khasbulatov, in basso, una sostenitrice di Boris Eltsin

no raccogliendo per decine di milioni di rubli. Secondo alcune fonti, grandi finanziatori dell'operazione sono importanti gruppi dell'imprenditoria privata che avrebbero deciso di rafforzare i legami con le formazioni «radical-democratiche» anche in vista di una prova elettorale per il parlamento, e forse anche per la presidenza. Un raduno è stato indetto per il due aprile a Mosca. A confermarlo delle grandi manovre e delle mobilitazioni che la rotura tra Cremlino e Congresso ha scatenato e che renderà sempre più rovente la lotta per il potere. Ieri il Congresso ha rinviato all'esame del Soviet supremo lo studio della normativa (sinora assente dal testo costituzionale) per le elezioni anticipate, un appuntamento che non è per nulla da scartare nel corso di quest'anno. Quando lo scontro sul cor-

to Stato e le repubbliche autonome che ieri hanno giocato un ruolo decisivo nell'affossamento del referendum, in collaborazione con Khasbulatov e con i settori della destra ma anche di una buona fetta dei centristi dell'Unione Civica che hanno voltato le spalle ad Eltsin.

Nella giornata conclusiva, ci sono stati altri due aspetti non di secondo piano. L'attacco, di un ragliante Khasbulatov, all'Occidente che non «ha speso un centesimo» per la Russia. Il presidente del parlamento lo ha sferrato nel discorso finale. Ed è stato durissimo: «Anche a dicembre, come adesso, ci hanno fatto pressione con la scusa dei finanziamenti occidentali. E' tutto un inganno. Che il danno alla Somalia quei soldi. A noi servono accordi di collaborazione piuttosto. Il nostro parlamento deve occu-



Un'imbarcazione coperta di neve sul fiume Hudson, a New York

**Usa scossi dalla «tempesta del secolo»
Panico e corsa all'accaparramento**

Raffica di tornado Dodici morti Washington in tilt

Dodici morti, aeroporti chiusi, corsa all'accaparramento. Gli stati della costa orientale degli Usa sono sconvolti da un'eccezionale ondata di maltempo. Furiose nevicite e grandinate si sono abbattute fin dalle prime ore della mattinata di ieri causando danni incalcolabili. Washington è in tilt. Tornado, con venti a più di centosettanta chilometri orari, hanno colpito soprattutto la Florida.

WASHINGTON. I meteorologi americani avevano previsto quasi tutto, ma nessuno immaginava un colpo di coda così forte dell'inverno.

Il maltempo ha inferto una micidiale e gelida frustata alle regioni orientali degli Stati Uniti con tormente di neve e tornado che hanno provocato finora dodici morti. Ma si teme che il tragico bilancio possa crescere con il passare delle ore. Dieci le vittime soltanto in Florida (lo stato più colpito) flagellata da un'impressionante serie di tornado.

Confermando le previsioni dei esperti, una fitta nevicata si è abbattuta anche su Washington. La coltre di neve ha bloccato tutti i voli in partenza e in arrivo. Ieri mattina sono stati chiusi i due aeroporti della capitale, le scuole e molti uffici. Difficoltà per i trasporti. Il traffico è stato bloccato da migliaia di automobili intrappolate dalla neve.

Il timore di trovarsi a fronteggiare quella che, secondo gli esperti, potrebbe essere la tempesta di neve più violenta di questo secolo, ha provocato tra la gente una corsa all'accaparramento di pane, latte e altri generi di prima necessità. Curiosamente si è registrata una impennata di vendite nei negozi video: molti genitori si sono premuniti per un weekend forzato in casa acquistando film per intrattenere i loro figli.

L'eccezionalità della nevicata è attestata anche dalla decisione, rarissima nella storia dell'istituto, di chiudere i musei della Smithsonian Institution.

Ma il maltempo ha flagellato soprattutto il sud degli Stati Uniti. In Florida, si segnalano venti a centosettantacinque chilometri orari e neve in caduta record fino a formare una coltre con spessori intorno al metro. Il servizio meteorologico ha segnalato la formazione di tornado in quindici contee della Florida dove, solamente in mattinata, si sono registrati cinque morti. Il bilancio è poi raddoppiato con il passare delle ore. Sulla costa del Golfo, si sono abbattute grandinate di una violenza impressionante.

In Alabama, dove è caduta neve fino a due metri di altezza, un black out di energia elettrica ha riguardato trecentomila persone. La neve si è spinta anche a nord fino al Connecticut e a New York.

Il servizio meteorologico ha messo in guardia le popolazioni delle regioni costiere (evacuata quella del Maine) contro il rischio di allagamenti dovuti a onde di marea di portata largamente superiore al normale.

Con il passare delle ore la neve ha provocato gravi disagi ai collegamenti aerei. Nelle tarda mattinata, negli aeroporti le difficoltà si sono aggravate. Alla chiusura dei due scali di Washington, ha fatto seguito quella dell'aeroporto Kennedy di New York e quella degli scali aeroportuali di Baltimora, Boston, Filadelfia e Atlanta.

Interminabile la lista dei disastri e delle vittime dell'ondata di maltempo. Altri due morti vengono segnalati in Alabama e nella Carolina del nord. I governatori del Connecticut e del New Jersey hanno proclamato lo stato di calamità. Centinaia di avvenimenti e cerimonie pubbliche sono stati annullati. Il comune di Boston ha rinviato di una settimana la tradizionale parata della festa di San Patrizio mentre a Pittsburgh la celebrazione è andata in porto nonostante la neve.

La tempesta si era formata venerdì nel golfo del Messico con l'incontro fra aria umida subtropicale e aria artica proveniente dal Canada. L'estensione del fenomeno era tale che quando è cominciato a nevicare a New York, intorno alle due della notte, l'occhio della tempesta si trovava ancora sulla perpendicolare della Florida a ottocento miglia di distanza.

I meteorologi avvertono che venti forza uragano, onde alte fino a dieci metri e onde di marea di quasi due metri sopra il livello normale provocheranno gravi inondazioni e forti fenomeni di erosione costiera.

La tempesta ha colpito nell'anniversario di una delle più gravi tempeste a memoria d'uomo nelle regioni orientali degli Stati Uniti, la grande «tempesta» del 1888 che scariò forte a quasi due metri di neve fra il 12 e il 14 marzo.

Da Washington sostegno in extremis: «Hai via libera ma senza i carri armati»

Come aiutare la Russia? Come prevenirne il collasso? Bill Clinton appare oggi assillato dal medesimo dilemma di Bush. E, come Bush, sembra brancolare nel buio: per ridare stabilità politica alla Russia occorre aiuti. Ma senza stabilità politica gli aiuti non arrivano. Intanto fa sapere: Se Eltsin riesce a sciogliere quel parlamento conservatore senza far scorrere il sangue, «noi siamo con lui».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLI

NEW YORK. Sul piano dei principi tutti sono d'accordo. E tutti, alorché chiamati dai fatti a prendere posizione, diligentemente ripetono la saggia massima con cui, agli albori del 1992, James Baker aveva fotografato il cuore del problema: «Negli anni passati - aveva efficacemente sintetizzato l'allora segretario di Stato - abbiamo speso migliaia di miliardi di dollari per vincere la guerra fredda. Ora possiamo ben spendere qualche miliardo per vincere la pace».

Belle parole, non vi è dub-

bio. Belle, ma in drammatico contrasto con almeno due degli elementi che scandiscono le miserie del panorama politico. Il primo: non è facile, oggi, per la potenza vincitrice, reperire quello che Baker ha con studiato disprezzo definito «qualche miliardo». Ed ancor più difficile, una volta messa insieme la somma, è convincere una pubblica opinione in fervida attesa d'un molto millantato «dividendo di pace», che gli aiuti alla Russia siano in effetti il modo migliore per impiegarla. Il secondo: anche qualora questi danari ci fossero, e l'americano medio si rassegnasse a vederli partire in direzione est, assai arduo resterebbe far sì che essi di fatto servissero allo scopo previsto. Ovvero: garantire un ordinato passaggio dalla vecchia economia centralizzata ad una economia di mercato, salvare la Russia da un collasso politico-sociale che minaccia di tragicamente riverberarsi sul già fragilissimi equilibri internazionali di questo primo dopoguerra fredda.

Bill Clinton, giunto alla Casa Bianca, non ha ovviamente mancato di reiterare la formula di rito, solennemente ribadendo il proprio impegno ad «aiutare la Russia». Ma, appunto, non ha fatto - né ci si attendeva facesse - molto più di questo. Tanto che, spulciando nei suoi programmi di politica estera (tutti in realtà piuttosto scarni), sotto la voce «politica verso l'ex-Unione Sovietica» non si ritrova infine che qualche modestissimo fatto, un

nebbioso elenco di buone intenzioni ed una manciata di «nuove idee» ancor più fumosamente abbozzate. Più in dettaglio, Clinton ha fin qui spinto la sua politica russa fino a stabilire data e luogo d'un nuovo «vertice» ed a genericamente riproporre il problema all'attenzione del G7. Quindi, nello spendere molte buone parole a favore di Yeltsin, ha più recentemente e con qualche ambiguità lasciato intendere - come affermava ieri il *New York Times* utilizzando dichiarazioni di «anonimi funzionari dell'Amministrazione» - che gli Usa non mancherebbero di dare la propria benedizione al presidente russo, nel caso in cui, nello scontro con il Congresso, decidesse di giocare l'arma dello «scioglimento». Sempre qualora, ovviamente, egli riuscisse a conseguire i suoi scopi «via referendum», senza umiliare le regole della democrazia o, peggio, ricorrere alla brutalità d'un intervento militare.

Al di là di questi elementi - importantissimi, ma contingenti e, per molti aspetti, inerciali - nulla sembra tuttavia delineare una riconoscibile strategia. Clinton, è vero, ha creato una nuova figura di «superdiplomate» chiamata a coordinare le politiche verso l'ex-Urss. E, nell'affidare l'incarico al giornalista Strobe Talbott, un suo vecchio amico di gioventù, ha lasciato trasparire la volontà di privilegiare, rispetto al recente passato, interventi «magiormente mirati». Più specificamente - stando alle indiscrezioni fin qui filtrate sulla stampa - Clinton punterebbe alla definizione di un fondo «approssimativamente di 5 miliardi di dollari» teso ad attenuare le conseguenze sociali del processo di privatizzazione dell'economia (sussidi di disoccupazione, pensioni, riaddestramento della manodopera). Un'idea non malvagia. Ma resta il fatto che solo di questo per ora si tratta: di un'idea. E che tale idea non sembra altro

che un'ennesima replica del balletto di cifre e di intenzioni che caratterizzarono gli anni di Bush. Perché anche Clinton, come Bush, sta giocando con denari che non ha.

Un breve sopralluogo nella cronaca degli ultimi anni, aiuta a meglio inquadrare il problema. Nell'aprile del '92, George Bush aveva solennemente annunciato il varo d'un piano d'aiuti per 24 miliardi di dollari a favore della Russia di Eltsin. E questo è ciò che oggi resta di quella «storica» iniziativa: un puviscolo di prestiti (per circa 10 miliardi) già risucchiati senza visibili vantaggi dal «buco» dell'economia russa.

Le molte osannate «regole del mercato» sono incapace nella classica contraddizione, questa: per ritrovare stabilità la Russia di Eltsin ha bisogno di aiuti finanziari. Ma questi aiuti non arrivano, all'atto pratico, se non quando questa stabilità - politica o monetaria - già è stata raggiunta.

Gli osservatori americani

**Il capo della polizia consiglia ai suoi connazionali di comprarsi almeno una pistola
«La situazione è incandescente e anche i civili devono difendersi dalla violenza degli arabi»**

«Israeliani, è meglio girare armati»

Turner risuonano come sinistro presagio di una nuova ondata di violenza. Il capo della polizia ha stimato che sono oltre 300 mila gli israeliani in possesso di porto d'armi. «Abbiamo avuto prove esemplari di come i civili possono aiutarci quando si trovano nel posto giusto», ha sostenuto Turner riferendosi ai numerosi casi di israeliani armati che con il loro tempestivo intervento hanno sventato aggressioni da parte di arabi, prima che arrivasse la polizia.

Una società militarizzata, sia pur per ragioni di difesa, è dunque quella evocata dal commissario Turner, una società cara ai coloni degli insediamenti ebraici di Gaza e della Cisgiordania, una società simile a quel «ghetto» super armato adombrato dai falchi del Likud e dei partiti d'estrema destra. Contro questa idea di Israele si schiera la sinistra sionista.

Turner risuonano come sinistro presagio di una nuova ondata di violenza. Il capo della polizia ha stimato che sono oltre 300 mila gli israeliani in possesso di porto d'armi. «Abbiamo avuto prove esemplari di come i civili possono aiutarci quando si trovano nel posto giusto», ha sostenuto Turner riferendosi ai numerosi casi di israeliani armati che con il loro tempestivo intervento hanno sventato aggressioni da parte di arabi, prima che arrivasse la polizia.

Una società militarizzata, sia pur per ragioni di difesa, è dunque quella evocata dal commissario Turner, una società cara ai coloni degli insediamenti ebraici di Gaza e della Cisgiordania, una società simile a quel «ghetto» super armato adombrato dai falchi del Likud e dei partiti d'estrema destra. Contro questa idea di Israele si schiera la sinistra sionista.

Al di là di questi elementi - importantissimi, ma contingenti e, per molti aspetti, inerciali - nulla sembra tuttavia delineare una riconoscibile strategia. Clinton, è vero, ha creato una nuova figura di «superdiplomate» chiamata a coordinare le politiche verso l'ex-Urss. E, nell'affidare l'incarico al giornalista Strobe Talbott, un suo vecchio amico di gioventù, ha lasciato trasparire la volontà di privilegiare, rispetto al recente passato, interventi «magiormente mirati». Più specificamente - stando alle indiscrezioni fin qui filtrate sulla stampa - Clinton punterebbe alla definizione di un fondo «approssimativamente di 5 miliardi di dollari» teso ad attenuare le conseguenze sociali del processo di privatizzazione dell'economia (sussidi di disoccupazione, pensioni, riaddestramento della manodopera). Un'idea non malvagia. Ma resta il fatto che solo di questo per ora si tratta: di un'idea. E che tale idea non sembra altro

che un'ennesima replica del balletto di cifre e di intenzioni che caratterizzarono gli anni di Bush. Perché anche Clinton, come Bush, sta giocando con denari che non ha.

Un breve sopralluogo nella cronaca degli ultimi anni, aiuta a meglio inquadrare il problema. Nell'aprile del '92, George Bush aveva solennemente annunciato il varo d'un piano d'aiuti per 24 miliardi di dollari a favore della Russia di Eltsin. E questo è ciò che oggi resta di quella «storica» iniziativa: un puviscolo di prestiti (per circa 10 miliardi) già risucchiati senza visibili vantaggi dal «buco» dell'economia russa.

Le molte osannate «regole del mercato» sono incapace nella classica contraddizione, questa: per ritrovare stabilità la Russia di Eltsin ha bisogno di aiuti finanziari. Ma questi aiuti non arrivano, all'atto pratico, se non quando questa stabilità - politica o monetaria - già è stata raggiunta.

Gli osservatori americani

Un Paese completamente militarizzato, dove ogni cittadino sia dotato di un arma da fuoco per poter rispondere in qualsiasi momento ad un agguato di terroristi palestinesi. E questa l'immagine di Israele che emerge dalle parole del commissario Yacov Turner, il capo della polizia israeliana. «Non sto dicendo di andare in giro con fucili da caccia grossa, ma di dotarsi di

Una società militarizzata, sia pur per ragioni di difesa, è dunque quella evocata dal commissario Turner, una società cara ai coloni degli insediamenti ebraici di Gaza e della Cisgiordania, una società simile a quel «ghetto» super armato adombrato dai falchi del Likud e dei partiti d'estrema destra. Contro questa idea di Israele si schiera la sinistra sionista.

Una società militarizzata, sia pur per ragioni di difesa, è dunque quella evocata dal commissario Turner, una società cara ai coloni degli insediamenti ebraici di Gaza e della Cisgiordania, una società simile a quel «ghetto» super armato adombrato dai falchi del Likud e dei partiti d'estrema destra. Contro questa idea di Israele si schiera la sinistra sionista.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI - Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana